



Io sono l'abisso (2022)

Una macchina ben oliata - con dialoghi fortemente letterari e illustrazioni da storyboard. Peccato per il rumore degli ingranaggi.

Un film di Donato Carrisi con Sara Ciocca, Michela Cescon, Lidiya Liberman, Ettore Scarpa. Genere Drammatico durata 126 minuti. Produzione Italia 2022.

Uscita nelle sale: giovedì 27 ottobre 2022

Dall'omonimo romanzo del regista.

Paola Casella - www.mymovies.it

Lago di Como, un luogo che "se ci butti una cosa se la prende". Un addetto alla raccolta dei rifiuti colleziona spazzatura perché "la spazzatura non mente". Alla sera fa il giro dei locali notturni, nascosto dietro un parrucchino e un paio di baffi finti, e adesca prostitute, tutte bionde e tutte over 60. Una voce maschile da dietro una porta verde gli dice quello che deve fare: compreso punirsi ogni volta che ha sbagliato. Una madre cerca di proteggere le donne del luogo dalla violenza maschile e ogni tanto rivede l'ex marito, un insegnante che vorrebbe che lei lasciasse la loro ex casa coniugale. Una tredicenne con un ciuffo viola ha un rapporto conflittuale con "un padre d'acciaio e una madre distratta", e rischia di cadere nelle maglie insidiose della Rete. Questi personaggi finiranno per portare a compimento un complicato disegno del destino, che parte dall'assunto che "il Male è un cerchio".

La circolarità del Male è motivo ricorrente nell'opera di Donato Carrisi, qui alla sua terza prova cinematografica dopo "La ragazza nella nebbia" e "L'uomo del labirinto", e con "Io sono l'abisso" sono tre gli adattamenti per il grande schermo dei suoi romanzi, dei quali ha curato regia e sceneggiatura.

Ma questa circolarità rischia di essere anche il limite del suo cinema, che collega in modo certoso ogni elemento creando una costruzione a tenuta stagna senza aria e spazio all'imprevisto e all'improvvisato. Inoltre il cinema, essendo un mezzo eminentemente visivo, rende più difficile la sospensione dell'incredulità su certi dettagli visivi dei quali forse ci accorgeremmo meno sulla pagina scritta.

Il regista ha voluto mantenere segreta l'identità dei suoi interpreti, ma davvero non farebbe differenza sapere in anticipo chi sono. Ciò che conta infatti è che risultino credibili nei rispettivi ruoli, e che lo spettatore possa appassionarsi alle loro vicende: cosa che in buona parte accade, perché Carrisi è maestro nel tenere alta la curiosità e la tensione, e si diverte a creare meccanismi ad orologeria. Tuttavia sembra davvero che giochi a "fare come se", attingendo, oltre che ai suoi studi di Criminologia, a tutti gli stilemi (e talvolta i cliché) del cinema e della serialità d'oltreoceano, a scapito di una cifra autoriale originale e di uno spontaneo slancio narrativo.

Così i dialoghi restano fortemente letterari, le inquadrature rimangono illustrazioni da storyboard (con una preferenza per il piano inclinato laddove si vuole rappresentare la mente deviata del protagonista), gli attori appaiono come simulacri di verità, i rapporti fra i personaggi si confermano rotelle del meccanismo narrativo. In altre parole la macchina è ben oliata, ma si sente il rumore degli ingranaggi. C'è anche un certo compiacimento nel raffigurare la perversione umana, in particolare verso i minori e le donne: un modo di raccontare una realtà raccapricciante, ma anche di fare leva sul potenziale voyeuristico degli spettatori. Per contro il lago, che poteva essere visivamente grande coprotagonista, resta sullo sfondo, come un umarell silenzioso.